



Comunione, partecipazione e missione (cap. II)

Nel secondo capitolo del Documento Preparatorio del cammino «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», si illustrano in maniera sintetica alcuni riferimenti teologici fondamentali su cui si fonda tale prospettiva, dopo aver premesso che è il Signore Gesù che presenta se stesso come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), e i cristiani, alla sua sequela, sono in origine chiamati «i discepoli della via», come più volte definito negli Atti degli Apostoli.

Comunione - Nel primo millennio, «camminare insieme», cioè praticare la sinodalità, è stato il modo di procedere abituale della Chiesa. Si radica qui l'ampio sviluppo di una prassi sinodale a tutti i livelli della vita della Chiesa - locale, provinciale, universale -, che ha trovato nel concilio ecumenico la sua manifestazione più alta. È in questo orizzonte ecclesiale, ispirato al principio della partecipazione di tutti alla vita ecclesiale, che S. Giovanni Crisostomo poteva dire: «Chiesa e Sinodo sono sinonimi». Anche nel secondo millennio, quando la Chiesa ha maggiormente sottolineato la funzione gerarchica, non è venuto meno questo modo di procedere: quando si è trattato di definire delle verità dogmatiche i papi hanno voluto consultare i Vescovi per conoscere la fede di tutta la Chiesa, facendo ricorso all'autorità del *sensus della fede* di tutto il Popolo di Dio.

A questo dinamismo della *Tradizione* si è ancorato il Concilio Vaticano II. Esso mette in rilievo che «è piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame tra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità» (LG, n. 9). I membri del Popolo di Dio sono accomunati dal Battesimo e «se anche per volontà di Cristo alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori a vantaggio degli altri, fra tutti però vige vera uguaglianza quanto alla dignità e all'azione nell'edificare il corpo di Cristo, che è comune a tutti i Fedeli» (LG, n. 32).

È lo Spirito che guida i credenti «a tutta la verità» (Gv 16,13). Per la sua opera, «la Tradizione che viene dagli Apostoli progredisce nella Chiesa», perché tutto il Popolo santo di Dio cresce nella comprensione e nell'esperienza «tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro, sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza



delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità» (DV, n. 8).

Partecipazione - I Pastori, costituiti da Dio come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, non temano perciò di porsi all'ascolto del gregge loro affidato: la consultazione del Popolo di Dio non comporta l'assunzione all'interno della Chiesa dei dinamismi della democrazia imperniati sul principio di maggioranza, perché alla base della partecipazione a ogni processo sinodale vi è la passione condivisa per la comune missione di evangelizzazione e non la rappresentanza di interessi in conflitto. È nel legame fecondo tra il *sensus della fede* del Popolo di Dio e la funzione di magistero dei Pastori che si realizza il consenso unanime di tutta la Chiesa nella medesima fede. Così, i Vescovi abbiano cura di raggiungere tutti, perché nello svolgersi ordinato del cammino sinodale si realizzi quanto l'apostolo Paolo raccomanda alle comunità: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1Ts 5,19-21).

Missione - Il senso del cammino a cui tutti siamo chiamati è anzitutto quello di scoprire il volto e la forma di una Chiesa sinodale, in cui «ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,17), per conoscere ciò che

Egli dice alle Chiese» (Papa Francesco). In questo camminare insieme, chiediamo allo Spirito di farci scoprire come la comunione, che compone nell'unità la varietà dei doni, dei carismi, dei ministeri, sia per la missione: una Chiesa sinodale è una Chiesa «in uscita», una Chiesa missionaria, «con le porte aperte» (EG, n. 46). Ciò include la chiamata ad approfondire le relazioni con le altre Chiese e comunità cristiane, con cui siamo uniti dall'unico Battesimo. La prospettiva del camminare insieme, poi, è ancora più ampia, e abbraccia l'intera umanità, di cui condividiamo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» (GS, n. 1). Una Chiesa sinodale è un segno profetico soprattutto per una comunità delle nazioni incapace di proporre un progetto condiviso, attraverso il quale perseguire il bene di tutti.

Questo, in sintesi, il contenuto del secondo capitolo, sfrondata dell'apparato di note e rimandi che tende ad allontanare dalla lettura chi non è specialista. Quali considerazioni possiamo fare come fedeli che desiderano sinceramente il successo del cammino sinodale, per «scaldare il cuore» su tali riferimenti teologici?

Sono interessanti, alcuni punti dell'articolo su *Vocazioni* di Maggio / Giugno 2021 di Dario Vitali, professore di teologia all'Università Gregoriana a Roma: «La Chiesa, che è «nel mondo, ma non del mondo» (Gv 17, 9-19), è sfidata a una presenza che già la Lettera a Diogneto rendeva con il paragone dell'anima nel corpo: «A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani». Questa presenza nel mondo è stata declinata in termini nuovi da papa Francesco: «Una Chiesa sinodale è come vessillo innalzato tra le nazioni». Se un tempo si indulgeva a contrapporre la città di Dio alla città dell'uomo, in una logica antagonista, oggi la Chiesa è chiamata piuttosto a manifestare la città di Dio dentro la città degli uomini. Per un mondo che può anche non sapere e non vedere - o non voler vedere - l'orizzonte del Regno, la Chiesa è costituita come «sacramento» di quell'unità del genere umano che rimanda non solo alla comune origine, ma al comune compimento. Perciò è posta nella storia degli uomini come «segno e strumento» - forse oggi più segno che strumento - che mostra la destinazione del cammino degli uomini, attraverso forme di vita - annunciata e praticata - che anticipano il Regno di Dio».

> **Gianpiero Poncino, AC Adulti Asti**

corso come a una camminata tra vecchi e nuovi amici, che fa soste, riprende, si ferma per fare il punto, riparte... Mi piace pensare che in questo cammino che la Chiesa, ma soprattutto la nostra Chiesa astigiana, sta per compiere, ci sia posto per tutti, uomini, donne, giovani, anziani, sani e malati, fragili e resilienti, forti e deboli nella fede, granitici nella certezza della Parola e dubbiosi verso di Essa. Quando ti poni in cammino con gli altri, non sai se la pensano come te, hai solo la certezza della meta, dell'arrivo, dell'obiettivo finale che vuoi raggiungere: una Chiesa di comunione, dove tutti si sentano a casa e responsabili, segno visibile del Regno di Dio nel mondo contemporaneo.

Importante ed unico è l'aspetto del *camminare insieme*: questo è già Sinodo, al di là dei risultati, del rispondere alle richieste, del completare le schede che i vescovi hanno predisposto. Gianni Valente ed io siamo stati chiamati come Referenti sinodali: siamo due docenti, due genitori, due laici che si occupano anche di tematiche sociali; che cosa può rappresentare per noi il Sinodo e lavorare per esso? Certamente fare sintesi di tutto quanto arriverà da gruppi e associazioni, dagli Uffici diocesani, dalle parrocchie; ascoltare, leggere, riflettere, dialogare con chi ci sottoporrà dei quesiti e, se saremo dei buoni ascoltatori, chiarire se possibile i dubbi e camminare insieme.

Il Sinodo sarà davvero occasione di ascolto, dimensione spesso tralasciata in nome del poco tempo; sarà occasione di dialogo sui quesiti posti, opportunità per affrontare argomenti vitali, al di là del lavoro "pratico" che spesso viene richiesto in parrocchia. Crediamo sia il momento giusto nelle nostre comunità per interrogarsi, per analizzare il loro operato e i comportamenti messi in opera verso l'esterno: una "revisione" al motore, per poter ripartire saldi sulla strada della fede. Ricordate il canto "Camminiamo sulla strada che han percorso i Santi tuoi..." molto diffuso qualche anno fa? Ecco, mettiamoci in marcia, Qualcuno laggiù ci aspetta, anzi, no. Egli cammina con noi.

> **Mariarosa Poggio**

procamente, partecipano con la stessa dignità alla costruzione del nuovo volto della Chiesa. Mi trovo in una condizione di partenza diversa da quella che ho vissuto in passato come delegato sinodale: oggi non ci sono tesi o orientamenti pastorali precostituiti da discutere, ma solo l'entusiasmo di partire insieme in questo cammino per ascoltare e condividere esperienze di fraternità e portare così a tutti la gioia del Vangelo.

> **Gianni Valente**